

UNIVERSITA' DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

MODULO 21

L'integrazione europea e le sfide per il futuro

CORSO DI POLITICHE ECONOMICHE EUROPEE

Prof. Gianfranco Viesti

Le tappe nella costruzione dell'Unione Europea che hanno portato ad una riduzione del potere di regolazione della propria economia da parte degli Stati Membri

Questo processo ha comportato una riduzione dei poteri degli Stati Membri sia a vantaggio delle istituzioni comunitarie (Commissione) e del Consiglio Europeo sia a causa dei processi di liberalizzazione che hanno ampliato gli ambiti della regolazione di mercato

I punti di fondo dello scenario

L'Unione Europea, un'esperienza unica nella storia e nel mondo

Forte impulso politico, realizzazione prevalentemente economica

Un processo «additivo» senza un piano iniziale da realizzare

L'evoluzione delle politiche e dell'influenza comunitaria condizionate dallo «spirito dei tempi» della politica negli stati membri

L'integrazione ancora largamente asimmetrica, incompleta

Gli inizi

Integrazione commerciale e centralizzazione della politica economica estera

Rinuncia reciproca alla protezione del mercato interno dei beni

Nel quadro di Bretton Woods: cambi fissi e controlli sui movimenti di capitali

Politiche dirette UE: politica agricola, prevalentemente erogatoria, di protezione della piccola e grande proprietà

Il patto iniziale

«European integration served essentially as an agent of economic liberalization. Remarkably, however, this coincided with the expansion of the Keynesian state within member countries. Liberalization at the border was therefore combined with active macroeconomic policies and growing welfare states»

(Tsoukalis, In Defence of Europe, 2016, p.26)

Ma questo «patto» in seguito si rompe

Post Bretton Woods

**La crisi dei cambi fissi e lo shock inflazionistico
Insostenibilità dei cambi flessibili intra-UE e rischio di disintegrazione
SME come ancora di successo (1979-1992)**

**Ma con lo SME (specie post 1985, con riallineamenti meno frequenti):
necessità di politiche deflazionistiche interne
Si diffonde il «modello tedesco» negli altri Stati Membri: centralità
della stabilità dei prezzi e primi sensibili condizionamenti delle
politiche macroeconomiche interne**

Il grande rilancio

L'atto unico e le 4 libertà (1985-1992)

Standard e regolamentazioni

Gli stati membri perdono la domanda pubblica (1/6 dell'economia) come strumento per politiche industriali/strutturali

Limiti agli aiuti di stato e crescente, fortissimo potere della DG

Concorrenza (caso Alstom-Siemens)

Armi spuntate nelle politiche industriali

«Normalizzazione» dell'impresa pubblica apre la strada a privatizzazioni (lo «spirito dei tempi»)

Una nuova politica europea: la coesione (dal 1986 in poi)

Il nesso fra gli allargamenti e le politiche

IRL, SPA, POR, GRE nella UE fanno nascere le politiche di coesione

Regole e fondi europei condizionano le autorità nazionali

Il difficile compromesso fra incentivi agli investimenti a fini regionali e il divieto degli aiuti di stato: la carta degli aiuti

La caduta della cortina di ferro e l'accordo sulla moneta

La nascita della moneta unica (1990-2001)

I parametri:

Ovviamente su cambi, prezzi e tassi di interesse

Ma anche (non ovviamente) su deficit e debito pubblico

Con parametri quantitativi (assenti nel Rapporto Delors)

La Banca Centrale:

Totalmente indipendente

Con l'esclusivo obiettivo della stabilità (a differenza della Fed)

Il «dividendo di Maastricht» come premio: tassi bassi e azzeramento degli spread

Ma l'Europa è un'«area valutaria ottimale» (AVO)?

All'inizio grandi certezze positive fra gli economisti europei, assai meno fra quelli americani

Se non è un'AVO, non ci sono sufficienti migrazioni e flessibilità dei prezzi in caso di «shock asimmetrici»

E quindi a «shock asimmetrici», a variazioni della competitività, senza possibilità di svalutazione esterna l'unica risposta possibile è la «svalutazione interna»

Inoltre, la totale libertà dei movimenti di capitale

- li porta a concentrarsi in stati membri con minore «rischio-paese»: i paesi più deboli devono accrescere il tasso di interesse per evitarlo, almeno parzialmente (lo «spread»)**
- li rende meno tassabili e concentra il prelievo sul lavoro dipendente**

Il grande allargamento (dal 2004 in poi)

Regole uniche per paesi molto dissimili (l'illusione che i nuovi stati membri avrebbero adottato il modello sociale UE-15)

Est Europa: scarso welfare, bassi salari: fortissima competitività localizzativa (specie nei confronti di Sud Europa)

La rinascita del «cuore manifatturiero» mitteleuropeo

Armi spuntate nell'Europa del Centro-Sud

La crisi (dal 2009 in poi)

Il fiscal compact come risposta immediata

L'austerità asimmetrica viene scaricata sugli stati membri

La Grecia viene commissariata

Gli stati membri più deboli devono ridurre investimenti pubblici e spesa «per lo sviluppo» e per il welfare

Austerità non fa ridurre il rapporto debito/PIL (De Grauwe)

Cresce l'euroscetticismo

Il covid e il Next Generation

«Quadro temporaneo» degli aiuti di stato incrina le politiche di concorrenza

Sospensione del Patto di Stabilità allenta i vincoli macroeconomico

NGEU: un modello molto diverso, la grande occasione

L'UE fissa i grandi indirizzi delle transizioni, gli stati membri li declinano al loro interno

L'UE raccoglie i capitali, gli stati membri scelgono dove e come spenderli.

La crisi russo-ucraina e le crescenti tensioni internazionali possono determinare scenari con grandi novità

La crisi russo-ucraina ha messo definitivamente in crisi il modello energetico europeo

Le tensioni commerciali internazionali e le esigenze di sicurezza nella disponibilità di materiali e componenti strategici mettono in crisi il modello industriale europeo

L'economia si intreccia sempre più con la politica (internazionale). C'è diffusa domanda di un maggiore ruolo politico dell'Unione e degli Stati. Ma allo stesso tempo il nuovo Patto di Stabilità rischia di produrre il ritorno all'austerità e di limitare drasticamente le possibilità di azione dei governi

Le sfide per il futuro: l'integrazione incompleta

Mentre la politica monetaria è centralizzata nella BCE, le politiche fiscali sono responsabilità degli stati membri, ma con vincoli (nuovamente crescenti) definiti dal Patto di Stabilità

La dimensione del bilancio UE resta piccolissima e impedisce politiche comuni europee, anche di investimento; la governance europea resta molto barocca

Gli stati membri (e in larga misura le opinioni pubbliche in Europa) sono restii a delegare nuovi sostanziali poteri di spesa e regolazione alle istituzioni europee

Le sfide per il futuro: i confini dell'Europa

Perdura la gravissima crisi russo-ucraina con pericolose implicazioni sulle politiche europee

Costruire un politica europea di difesa (e una connessa politica industriale per le produzioni militari)? Rischi di escalation e possibile impatto sulle spese civili all'interno dell'Unione

Allargare ancora a Est la UE? Sostegno politico all'Ucraina, ma: fortissimi impatti di bilancio, necessità di avere certezze sulla stabilità democratica, interessi divergenti fra gli stati membri per un ulteriore, forte, spostamento a Est del baricentro dell'Unione

Le sfide per il futuro: austerità e crescita

Mentre il NGUE aveva rilanciato l'opportunità di una strategia di investimenti pubblici, il nuovo Patto di Stabilità rischia di produrre una nuova «austerità asimmetrica» a danno dei paesi con maggiori vincoli di bilancio

Molteplici rischi:

Rallentare tutti quegli investimenti pubblici indispensabili per la transizione energetica

Comprimere ulteriormente i grandi servizi pubblici

Determinare nuove reazioni politiche antieuropee

Le sfide per il futuro: transizione verde e politiche industriali

La necessità di rivedere radicalmente il modello energetico europeo e (costi dell'energia strutturalmente più alti in Europea) gli obiettivi della transizione verde imporranno un profondo cambiamento nella struttura produttiva europea

Queste necessità determinano un processo di transizione complesso con impatti anche negativi su importanti segmenti della produzione europea (auto e componenti)

Ma non vi sono (ancora?) significative politiche industriali europee e quindi l'aggiustamento delle strutture produttive rischia di essere condizionato dalle disponibilità di bilancio degli stati membri

Le sfide per il futuro: l'autonomia strategica

La competitività dell'Europa si lega sempre più alla sua autonomia economica da forniture chiave, e alla sua capacità di tenere testa a USA e Cina. L'interdipendenza economica da principio fondante della «globalizzazione» può diventare un fattore di rischio

Forte tensione internazionale fra esigenze di difesa/sicurezza e apertura/integrazione: incertezze sul modello di crescita orientato all'esportazione della Germania (e quindi dell'intera Europa, con le sue catene produttive)

I temi economici sono sempre più legati a esigenze di difesa e sicurezza. Uno scenario nuovo, con molti elementi di preoccupazione